

LA CRISI SIRIANA E GLI EQUILIBRI GEOPOLITICI DEL MONDO ARABO

Sommario: 1. La 'primavera' siriana. 2. Gli equilibri interni al governo siriano. 3. La spaccatura del mondo arabo quale riflesso delle dinamiche politiche siriane. 4. Le misure restrittive comunitarie contro il regime di Assad. 5. Le prospettive di un intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. 6. Le soluzioni diplomatiche prospettate dalla Comunità internazionale e lo spettro di un nuovo spazio di perenne conflittualità

1. La 'primavera' siriana

E' stata definita "primavera araba"¹ l'ondata rivoluzionaria che ha interessato i Paesi del Nord Africa e, in generale, l'area araba del Mediterraneo, portando il popolo a rovesciare i regimi dittatoriali (presenti in Libia, Egitto, Tunisia), con l'obiettivo prioritario di porre fine alla "cultura del terrore" ed avviare un effettivo processo democratico². Per la prima volta si impongono, sullo scenario internazionale, movimenti politici di ispirazione islamica che intendono accogliere le istanze democratiche del popolo, prendendo le distanze dalle storture del fondamentalismo islamico. In questo ampio contesto, s'inserisce la vicenda siriana, che rappresenta, attualmente, il terreno di conflitto più acceso le cui evoluzioni preoccupano notevolmente il fronte internazionale.

In questo contributo, si intende analizzare la reazione dei Paesi occidentali in seguito allo scoppio della crisi siriana ed il relativo assetto determinato dalle posizioni assunte dalla Comunità internazionale e dai Paesi arabi. Mettendo da parte la valutazione delle scelte politiche offerte in merito alla crisi siriana, si vuole parlare, su un piano prettamente descrittivo, del peculiare equilibrio che si è determinato nel contesto internazionale, non proprio per la posizione assunta dalle potenze occidentali, ma per la 'crisi' interna del monolitico mondo arabo.

Tuttavia, prima di entrare nel merito della questione diplomatica, che a tutt'oggi, non sembra essere chiara e definita, bisogna accennare alla situazione venutasi a determinare sul fronte interno del territorio siriano. In effetti, la prima fase di quella che è definita 'crisi siriana' si identifica con il movimento del popolo siriano contro il Governo Assad, per ottenere delle riforme costituzionali per la tutela dei diritti fondamentali della persona e porre fine alle leggi emergenziali vigenti da sessant'anni³. La rivolta, sviluppatasi per affermare il diritto del popolo a manifestare liberamente, sulla scia del movimento egiziano e tunisino, sfocia presto in

¹TARAN BEN JELLOUN, *La Primavera araba*, in La Repubblica, 1 marzo 2011, in <http://giovannitaurasi.wordpress.com/2011/03/01/la-primavera-araba-di-tahar-bel-jelloun/> ;

Si tratterebbe in realtà delle 'primavere arabe', considerate le diverse sfaccettature delle rivolte nord-africane, identificate ad esigenze fortemente sentite anche nei Paesi occidentali, quali la richiesta di partecipazione democratica alla vita del Paese ed il riconoscimento effettivo dei diritti fondamentali dell'uomo, come si può leggere in A. SCHILLACI, *Europa allo specchio: il comparatista e le 'primavere arabe'*, in <http://www.diritticomparati.it/2012/05/europa-allo-specchio-il-comparatista-e-le-primavere-arabe.html>

²La posizione assunta dagli esponenti religiosi, sia cattolici che musulmani, rivela la cooperazione tra i vari credo, al fine di promuovere i diritti umani. Cfr. M. D'ALEMA, *La primavera araba*, <http://www.italianieuropei.it/italianieuropei-3-2012/item/2524-la-primavera-araba.html>

³ Nell'intervista ad Ossamah Al Tawil, membro del Comitato esecutivo del Coordinamento Nazionale siriano per il cambiamento democratico, emerge proprio il repentino cambio del 'tono' della rivolta, <http://www.forumpalestina.org/news/2012/Gennaio12/SiriaDibattito/SiriaSarubbi.htm>

effettive rivolte armate. Dal 15 marzo del 2011 l'area sud della Siria è scossa da movimenti popolari anti-regime, che da Deraa si propagano, nei mesi successivi, nei territori di Latakia e Samnin e Damasco. La reazione del governo siriano non tarda, colpendo il popolo sia con l'isolamento dalla rete di comunicazione internazionale⁴ (con un *black out* delle comunicazioni telematiche e censurando i *social network*) ed il taglio delle forniture di acqua ed elettricità, sia reprimendo nel sangue le proteste dei cd.'rivoluzionari'. Ben presto, la repressione militare cambierà volto, diventando una vera guerra civile, con l'uso di armi da guerra e di mezzi pesanti (carri armati) puntati contro il popolo.

2. Gli equilibri interni al governo siriano

A tenere fermo il pugno è il Primo Ministro del governo siriano, Assad, il quale dopo aver negato ogni responsabilità all'indomani dell'ennesima strage di civili ha affermato di essere vittima di un complotto internazionale e che le sue forze lotteranno contro le cruente azioni dei terroristi contro il popolo siriano⁵. Così dunque il Capo del regime tenta di sviare le responsabilità dei massacri in Siria, chiedendo l'alleanza di Turchia e Arabia Saudita, e servendosi del recente 'successo elettorale'. Agli oppositori del regime che chiedevano riforme democratiche del Paese, Assad ha infatti risposto con una modifica costituzionale e con la celebrazione di nuove elezioni⁶.

Sul piano sostanziale, però, dubbi sorgono proprio sull'effettiva capacità innovativa di questi strumenti riformatori, la cui portata non si comprende in pieno senza fare un breve accenno al processo costituente della Repubblica siriana.

A differenza di altri Paesi arabi, in cui sembra difficile pensare al principio di laicità quale presupposto necessario del principio democratico⁷, la Siria rappresenta un esempio di Stato tendenzialmente laico⁸, in cui, sotto la guida della minoranza alawita, si era raggiunto un certo equilibrio tra etnie e confessioni religiose⁹.

Del resto, è un dato oggettivo il fatto che da oltre 20 anni esiste un regime dittatoriale imposto dal partito socialista, ma, è innegabile che il partito Baath trovi la propria legittimazione nel popolo siriano¹⁰.

Basti pensare che nel preambolo della stessa Carta costituzionale è possibile evincere l'origine del processo costituente della repubblica siriana, fondato sulla progressiva liberazione della nazione araba dall'oppressione dei Paesi che l'hanno colonizzata. Il primo principio su cui si fonda la repubblica della Siria è la "*comprehensive arab revolution*", la rivoluzione del popolo arabo legittima per aspirare all'unità, alla libertà e al socialismo. Non ci sorprende quindi il fatto che fino ad oggi sia stato pienamente accettata l'esistenza di un unico partito al potere, il Ba'ath, che secondo l'art.8 della Carta del '73, dirige lo Stato e la società.

⁴ I social network, secondo molti, hanno avuto un ruolo fondamentale in tutte le rivolte dei Paesi nordafricani, nell'organizzazione della società civile e per la diffusione delle notizie degli orribili massacri ad opera del regime che altrimenti non sarebbero stati conosciuti dall'opinione pubblica internazionale, come dimostra il fatto che la primavera araba sia stata definita 'prima rivoluzione di Facebook', in http://www.nato.int/docu/review/2011/Social_Medias/Arab_Spring/IT/index.htm; sul ruolo in generale dei social network e delle reti telematiche arabe cfr. M. DI LIDDO, A. FALCONI, G. IACOVINO, L. LA BELLA, *Il ruolo dei social network nelle rivolte arabe*, in Osservatorio di Politica Internazionale, n.40/2011, in http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI00_40App.pdf

⁵ Il Governo siriano gioca ancora una volta la carta del complotto internazionale per giustificare la propria repressione armata, mostrando una parvenza di normalità con l'indizione delle elezioni <http://temi.repubblica.it/limes/elezioni-e-repressione-le-riforme-di-assad/35004>; <http://it.euronews.com/2012/06/04/siria-assad-accusa-il-terrorismo-straniero-replica-l-arabia-saudita/>

⁶ Secondo R.DAHL, *Sull'eguaglianza politica*, Roma-Bari, 2007, p.15, all'indizione di nuove elezioni devono corrispondere una serie di condizioni che permettano una effettiva realizzazione del principio democratico: la libertà e l'eguaglianza politica, la libertà di espressione, l'inclusione di tutti i membri della società nel *demos*, la pluralità di fonti di informazione, l'autonomia associativa.

⁷ R. BAHLUL, *Prospettive islamiche del costituzionalismo*, in P.COSTA, D.ZOLO (a cura di), *Lo Stato di diritto*, Milano, 2002, pp.617 ss

⁸ Si pensi alla convivenza di circa 26 confessioni religiose e 5 etnie che, come afferma Ossamah Al Tawil, mosaico raro di una convivenza civile basata sul rispetto dell'altro e su un forte senso di umanità e di partecipazione', in <http://www.forumpalestina.org/news/2012/Gennaio12/SiriaDibattito/SiriaSarubbi.htm>

⁹ Si pensi al fatto che nel resto del mondo arabo il problema centrale riguarda proprio il binomio principio democratico e laicità, come osserva R.BAHLUL, *Prospettive islamiche*, op.cit. p.639

¹⁰ E' opinione comune che la legittimazione del partito Baath si fondi nella volontà popolare, come afferma S. TORRELLI, *La Siria tra rivolte e repressione*, in http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis_72_2011ok.pdf

A fronte della richiesta del popolo di rendere effettivi i principi costituzionali della separazione dei poteri e dello stato di diritto, il regime apporta delle modifiche alla Costituzione, che formalmente, dovrebbero innovare l'ordinamento siriano. Di fatto, né la fine dell'era del partito unico Baath, né la soppressione ai riferimenti espressi all'ideologia socialista sembrano sufficienti a garantire maggiore democraticità alle istituzioni politiche. L'introduzione della regola multipartitica è, infatti, soggetta a condizioni precise, poiché non si ammettono formazioni politiche di origine religiosa né etnica. Inoltre, pur prevedendo l'esistenza di altri partiti rispetto a quello socialista, tuttavia almeno la metà dei seggi parlamentari sono destinati a contadini e ad operai, vale a dire ai sostenitori del partito Baath.

Le critiche alla 'nuova' Costituzione provengono soprattutto dagli oppositori, che vedono ancora una volta negato il principio della separazione dei poteri e le garanzie dei diritti fondamentali dell'uomo. A conferma di ciò, nel testo costituzionale viene riaffermato che la religione islamica costituisce base normativa della giurisprudenza e quindi delle fonti del diritto¹¹.

A ciò si aggiunga la vittoria di Assad e del partito Baath alle elezioni di maggio 2012, risultato scontato di un preciso programma dittatoriale.

Alle affermazioni del leader Assad, uscito vincitore nelle elezioni del maggio 2012, presto ha replicato il ministro degli affari esteri saudita Saud-al-Faisal, sottolineando la distanza tra i due Paesi arabi. Anch'egli, come il Primo ministro turco Erdogan, ritiene che Assad stesse tergiversando, volendo far passare i crimini commessi dal regime come una 'guerra religiosa', per non applicare il piano di pace Annan¹², come dimostrato anche dalle irregolarità delle elezioni politiche siriane¹³. Intanto, sembra che all'interno del Consiglio nazionale siriano si stia registrando un forte malumore nei confronti del leader appena rieletto, tanto che i Comitati che gestiscono la rete anti-regime lo hanno spinto a dimettersi¹⁴, per aver monopolizzato la linea anti Assad.

3. La spaccatura del mondo arabo quale riflesso delle dinamiche politiche siriane

Gli effetti della crisi del regime di Assad non si propagano solo all'interno dello Stato siriano, ma rapidamente hanno travalicato i confini, coinvolgendo la Comunità internazionale e soprattutto i territori arabi confinanti¹⁵. Si è parlato in proposito di un 'post primavera araba', per indicare, appunto, la fase successiva al risveglio della coscienza dei popoli arabi e alla rifondazione dei governi su base democratica, che interessa l'area siriana, ove non sono cessati gli scontri, che tocca indirettamente tutte le relazioni diplomatiche tra i Paesi arabi. Emerge chiaramente una divisione delle comunità mediorientali, secondo alcuni, a causa della rottura dell'equilibrio tra sunniti e sciiti imputata alla dura repressione di Assad, che ha finito col delegittimare l'idea di un governo alawita¹⁶.

Basti pensare alla struttura etnica e religiosa della Siria, divisa in comunità sunnita (la maggioranza della popolazione) e le minoranze cristiana, drusa, curda e alawita. Nonostante fosse un gruppo minoritario, la comunità alawita ha finito col guidare il Paese fin dagli anni settanta, con un accordo tra le minoranze e di fatto escludendo dalle posizioni di potere i sunniti. Tuttavia, non si può affermare con certezza che il regime è appoggiato incondizionatamente da questi gruppi etnici. Infatti, sia le comunità curda e drusa ma anche

¹¹ Art.8 della Costituzione siriana

¹² Il piano di pace promosso da Annan non sembra ancora aver ottenuto un ampio consenso all'immediata attuazione, come dimostra il fatto che le forze ribelli stanno ricevendo l'aiuto di Paesi occidentali, potendo contare sul rifornimento di armi tecnologicamente più avanzate che partono dai Paesi del Golfo Persico e dagli Stati Uniti d'America, come in <http://www.ilvostro.it/esteri/il-piano-onu-per-la-siria-verso-il-fallimento/9076/>

¹³ Il Comitato nazionale oppositore al regime di Assad ha assunto la linea dura del non dialogo, e trova conforto nelle posizioni espresse dalla Lega Araba, come in <http://it.euronews.com/2012/06/03/arabia-saudita-accusa-assad-di-tergiversare/>

¹⁴ Il piano di pace promosso da Annan non sembra ancora aver ottenuto un ampio consenso all'immediata attuazione, come dimostra il fatto che le forze ribelli stanno ricevendo l'aiuto di Paesi occidentali, potendo contare sul rifornimento di armi tecnologicamente più avanzate che partono dai Paesi del Golfo Persico e dagli Stati Uniti d'America, come in <http://www.ilvostro.it/esteri/il-piano-onu-per-la-siria-verso-il-fallimento/9076/>

¹⁵ G.IACOVINI, *Percezioni nel mondo arabo della crisi siriana e della questione palestinese*, in CESI(a cura di), *Osservatorio di politica internazionale*, n.54/ maggio 2012, in http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/P100_54App.pdf

¹⁶ G.IACOVINI, *Percezioni nel mondo arabo*, op.cit., p.3

quella cristiana, al loro interno, sono frammentate in fazioni che sostengono Assad e altre che si alleano con l'opposizione. Senza contare coloro che ancora non hanno preso posizione, per il timore, una volta rovesciato il regime di Damasco, di una rottura dell'equilibrio delle etnie, assicurato fino ad oggi proprio dal governo di Assad¹⁷.

La divisione interna siriana tra aspetti etnici e confessionali, si ripropone nelle comunità arabe e ciò spiega il principale fattore di coinvolgimento di tutta la regione mediorientale nella crisi di Damasco. Non appare strano che la Lega araba e molti Paesi non abbiano assunto una chiara posizione rispetto al regime di Assad, poiché ogni decisione politica è il risultato di una dialettica complessa interna ai territori stessi. Nel territorio libanese è chiara la distinzione tra i sostenitori del governo di Assad (il partito di Hezbollah, convinto che la crisi sia causata dagli Stati Uniti) e degli oppositori al regime (coalizione del 14 marzo, da sempre contraria alla presenza siriana nel territorio libanese), che non è rimasta ferma alle dichiarazioni di alleanza. Infatti, nella zona settentrionale del Libano il *Free Syrian Army* ha posto una base logistica per l'approvvigionamento di armi e mezzi da usare contro i lealisti, portando la forza governativa a controllare le frontiere e minando tutto il territorio settentrionale¹⁸. In questa vicenda appare coinvolta anche la Giordania, ma sul piano umanitario, essendo diventata in pochi mesi, approdo sicuro per più di 100.000 profughi siriani, non senza temere che per questo motivo si determini la propagazione della scia della guerra civile.

Per quanto attiene ai paesi che vivono la fase di transizione del dopo 'primavera araba' (Egitto, Tunisia, Libia), fin dallo scoppio della crisi si sono pronunciati per una soluzione 'araba', che escludesse l'ingerenza delle forze straniere. Va sottolineato che, a differenza di Egitto e Tunisia¹⁹, proprio il rinnovato governo libico ha sostenuto il Consiglio Nazionale Siriano e il *Free Syrian Army*²⁰.

Posizione 'morbida' ha assunto anche l'Iraq, probabilmente per evitare che la rivolta sunnita trovi terreno fertile anche nel proprio territorio, considerate le forti divisioni interne di tipo etnico-confessionale²¹. Ma l'atteggiamento del governo di Bagdad sembra trovare giustificarsi alla luce del fatto che la Siria, durante la guerra irachena, avesse appoggiato fazioni terroristiche e fornito mezzi tecnologici ai ribelli, e nel post-Saddam, invece, ha ospitato molti politici del vecchio regime.

I Paesi che più di tutti hanno partecipato sul fronte diplomatico alla crisi siriana sono l'Arabia Saudita, il Qatar e l'Iran.

Nel segno di difendere il 'vero islam', il governo di Riyadh è stato il protagonista sia dei rapporti diplomatici con l'Occidente, attraverso le decisioni della Lega araba, sia dell'appoggio all'opposizione sunnita siriana, confermato dal fatto che durante la riunione degli 'Amici della Siria, tenuta a Tunisi, l'Arabia ha espresso la volontà di superare la soluzione pacifista e armare direttamente il *Free Syrian Army*²².

A differenza del *self-restraint* adottato nel caso della guerra libica²³, l'Arabia Saudita ha assunto un ruolo di primo piano nella crisi siriana, probabilmente per rinsaldare la propria *leadership* nel mondo arabo, minacciato dall'avanzare dell'Iran e del Qatar sulla scena politica globale. In effetti, il Qatar ha conquistato, soprattutto nel corso della crisi libica, una posizione centrale negli equilibri arabi, essendo sostanzialmente disinteressato alle lotte etnico-confessionali, forte di una stabilità economica, tenta, anche se indirettamente, di fare propri i risultati favorevoli della primavera araba.

E' del 6 marzo 2012 la dichiarazione del governo di Teheran con cui accusa l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia di fare il gioco degli Stati Uniti e di Israele. Mentre l'attenzione dell'intero occidente è rivolta alla crisi siriana, il Premier israeliano, Netanyahu, a colloquio con il Presidente statunitense, Obama, tenta di far emergere che la vera questione non riguarda il regime della Siria, ma un conflitto ben più radicato, di cui la

¹⁷ G. IACOVINO, M. CARRO, A. MASTINO, *Il ruolo delle minoranze nella crisi siriana*, in CESI, a cura di, *Osservatorio di politica internazionale*, n.35/aprile 2012, in http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/Nota_35_CeSI_Siria.pdf

¹⁸ G. IACOVINO, M. CARRO, A. MASTINO, *Il ruolo delle minoranze*, cit., p.6

¹⁹ G. IACOVINO, *Percezioni del mondo arabo*, cit., p.11, del resto l'Egitto rappresenta uno snodo diplomatico cruciale sia per le minoranze religiose, essendo la 'culla dei Fratelli musulmani', sia per i rapporti diplomatici ed economici delle Nazioni Unite e il mondo arabo.

²⁰ G. IACOVINO, *Percezioni del mondo arabo*, cit., pp. 4 e ss., Il leader dell'opposizione al regime di Gheddafi ha in varie occasioni dichiarato di sostenere l'esercito dei ribelli siriani.

²¹ Nello stato iracheno è in atto un processo di frammentazione etnica e religiosa, tra sunniti e sciiti, che rappresentano il 60% della popolazione, in <http://www.osservatorioiraq.it/iraq-gli-eroi-dimenticati-dalla-stampa-internazionale>

²² G. IACOVINO, *Percezioni del mondo arabo*, op.cit., pp. 4

²³ A. MERINGOLO, *Libia, la difficile transizione*, in <http://www.resetdoc.org/story/00000021934>

crisi di Damasco rappresenta una parte, cioè la questione iraniana²⁴ e la potenziale guerra al regime di Almadinejad. Secondo molti osservatori internazionali, la guerra, anche in forma indiretta, contro questi paesi-simbolo del fondamentalismo sciita sarebbe già iniziata da tempo²⁵.

Questa ragione spiegherebbe la nuova ondata di violenza nel sud di Israele, ma anche il raduno, lungo il confine giordano-siriano, di oltre 10.000 soldati, inviati da 47 Stati occidentali, arabi, compresa l'Italia, per avviare la più grande esercitazione militare del Medio Oriente²⁶.

L'Iran, è tradizionalmente Paese alleato di Siria, ma, di fatto sostiene la popolazione sciita presente in tutti i territori arabi, come nel caso della striscia del partito islamista di Hamas²⁷, e proprio per questo, interessato a sostenere il regime di Assad ad ogni costo.

4. Le misure restrittive comunitarie contro il regime di Assad

Di fronte a questo scenario di certo non rassicurante, la reazione delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea non tardano ad arrivare.

Nei mesi successivi al primo attacco delle forze del regime siriano contro il popolo, vengono adottate d'urgenza misure restrittive da parte dell'Unione europea, tese a colpire il cd. 'cuore del regime di Assad', vale a dire il traffico commerciale di risorse energetiche e di armi²⁸. Con il regolamento n. 442 del maggio del 2011, gli esponenti del regime sono destinatari del congelamento dei beni, poiché ritenuti autori di una 'repressione violenta contro la popolazione civile'²⁹. Inoltre, a tredici membri del regime ed alcuni membri della famiglia di Assa, è vietato l'ingresso nel territorio comunitario e allo stesso Assad è imposto il congelamento di beni e del visto. Intanto la Siria è colpita da un embargo sulla fornitura di armi e strumenti bellici, ma anche sulla vendita, o "il trasferimento alla Siria o l'esportazione in questo Paese di armamenti e materiale connesso di qualsiasi tipo, (...) nonché materiale che potrebbe essere utilizzato a fini di repressione interna"³⁰.

Le sanzioni riguardano non solo il regime di Assad ma anche tre dirigenti dei Guardiani della Rivoluzione iraniani, accusati di collaborazione con il governo di Damasco. A questa decisione ne seguirà una ulteriore, che aggraverà ancora di più l'embargo sulle esportazioni o importazioni di materiale militare, ma anche sulla fornitura diretta o indiretta di finanziamenti per l'acquisto o la fornitura o l'assistenza tecnica di armi e mezzi militari³¹.

²⁴ Gli osservatori internazionali interpretano la crisi araba quale terreno fertile per le politiche fondamentaliste iraniane, volte ad approfittare della divisione dell'area araba per imporre la propria influenza; cfr. N. BAELI, *L'Iran vuole guidare la primavera araba*, in <http://temi.repubblica.it/limes/iran-vuole-guidare-la-primavera-araba/27836?printpage=undefined>; né è convinto anche il Premier israeliano, che ha posto la questione all'attenzione dell'incontro con il presidente americano Obama, in <http://www.medarabnews.com/2012/03/21/netanyahu-la-campagna-contro-l%E2%80%99iran-e-la-questione-palestinese-dimenticata/>

²⁵ Si tratta di un'opinione diffusa, come dimostra G. CHIESA, *Siria e Iran, le prossime due guerre sono già iniziate*, in <http://www.alfattoquotidiano.it/2012/06/01/siria-e-iran-due-guerre-gia-in-corso/248472/>

²⁶ Le misure preventive per una possibile guerra contro l'Iran sembrano già avviate, costringendo numerosi abitanti del confine israeliano ad abbandonare le proprie case, in <http://italian.irib.ir/analisi/articoli/item/108158-siria-e-iran,-le-prossime-due-guerre-sono-gi%C3%A0-iniziate>; <http://www.geopoliticalcenter.com/2012/03/hamas-non-parteciperemo-alla-guerra-tra-l-iran-e-israele/>

²⁷ Centro Studi Internazionali (a cura di), *Osservatorio Mediterraneo e Medioriente*, in Osservatorio di politica internazionale, n.5/2011, pp.51 ss.

²⁸ Nonostante la Siria abbia sempre negato ogni coinvolgimento in programmi di ricerca nucleare, secondo il rapporto dell'AEIA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) non è stato possibile compiere alcuna indagine sul presunto programma nucleare siriano a causa dell'opposizione del governo di Damasco alla collaborazione con gli ispettori dell'Agenzia, come è spiegato dal Centro Studi Internazionali, *Mediterraneo e Medioriente*, n.3-4/2010, in http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/Focus_CESI_Mediterraneo_3-4.pdf, p.81

²⁹ Regolamento Ue n. 442/2011 del Consiglio del 9 maggio 2011 concernente misure restrittive in considerazione della situazione in Siria, in <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:121:0001:0010:IT:PDF>

³⁰ Sulle reazioni delle Istituzioni comunitarie che hanno condannato duramente le violenze sistematiche del Governo siriano contro la società civile, adottando numerose misure restrittive, v. G.U.C.E., L 121, 10 maggio 2011, in <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:121:FULL:IT:PDF>

³¹ Decisione 2011/782/PESC del Consiglio del 1 dicembre 2011, concernente misure restrittive in considerazione della situazione in Siria, in <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:319:0056:0070:IT:PDF>

Il Consiglio ONU per i diritti umani ha approvato una risoluzione, proposta dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, per sanzionare Assad e 22 membri del Governo, al fine di sottoporre la questione siriana alla Corte penale internazionale dell'Aja³².

Parallelamente, quando la repressione delle forze di Assad ha preso di mira gli strumenti di comunicazione, soprattutto internet e i blog, disattivando completamente la Rete e tutti i server centrali, lasciando attivi solo i canali governativi³³, le istituzioni comunitarie hanno deciso di ricorrere a misure restrittive per l'esportazione di software di monitoraggio telefonico e on-line³⁴, allineandosi all'embargo tecnologico degli Stati Uniti nei confronti di Siria e Iran³⁵.

Nel 2012 l'Unione europea ha adottato misure di congelamento di beni della Banca centrale siriana, vietato l'importazione di metalli preziosi e i voli cargo provenienti dalla Siria. Inoltre, ha esteso alla famiglia di Assad (moglie, figli e almeno 160 persone esponenti del regime) le sanzioni già adottate *ad personam*. Nel mese di maggio vengono stabilite nuove sanzioni nel commercio di beni di lusso, nei settori petrolifero e del tabacco³⁶. Intanto, alle recenti misure prese con il quindicesimo pacchetto di sanzioni contro i sostenitori del regime dittatoriale, congelando proprietà di banche e società, si è aggiunta un'ulteriore misura che numerosi Paesi occidentali ha adottato in modo coordinato, l'espulsione degli ambasciatori siriani dai rispettivi territori³⁷. L'Italia, insieme a Francia, Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Spagna, in segno di sdegno per la strage di Hula, ha espressamente condannato la violenza del regime e pertanto isolato lo stato siriano³⁸.

5. Le prospettive di un intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

Il Consiglio dell'Onu per i diritti umani era giunto, già nei primi sei mesi dall'8 marzo 2011, ad una presa di posizione 'forte' rispetto alla crisi umanitaria in seguito ai fatti di Damasco, condannando per crimini contro l'umanità la Siria, considerate le 'violazioni estese, sistematiche e flagranti' dei diritti dell'uomo³⁹. Le Nazioni Unite non sono ancora arrivate, a tutt'oggi, ad una ufficiale posizione comune, sancita da un atto autorizzativo dell'intervento sul territorio siriano, proprio per la difficoltà di superare i veti imposti da alcuni Paesi, storici alleati della Siria. La condanna delle Nazioni Unite, sostenuta da ben 36 Paesi, ha ricevuto il 'no' di Russia, Cina, Ecuador e Cuba (e sei astensioni).

Segno evidente del complesso equilibrio in seno alle Nazioni Unite per la frammentazione in merito all'assunzione di una posizione politica comune a tutti gli Stati. Ciò fa percepire che la situazione sul piano internazionale non sembra così semplice da districare.

Le perplessità sulla possibilità di un intervento armato sono state motivate con il rispetto del principio di non ingerenza nei fatti interni di uno Stato sovrano, principio che, a ben vedere, sembra aver subito ampie deroghe proprio nelle recenti missioni internazionali dell'Onu⁴⁰. Basti pensare agli interventi armati a fini

³² Soluzione auspicata da numerosi Paesi occidentali, come affermato dal Ministro degli Esteri francese Juppé all'esito del Consiglio esteri di Bruxelles, in <http://www.repubblica.it/ultimora/esteri/siria-francia-regime-sia-deferito-alla-corte-dell-aja/news-dettaglio/4121948>

³³ Allegato n.7, *La censura telematica dei regimi e le contromisure dei manifestanti*, in *Il ruolo dei social network nelle rivolte arabe*, in http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI00_40App.pdf

³⁴ Numerose aziende europee, sulla base del regolamento comunitario n. 428/2009, compresa l'italiana Area spa vendevano legalmente tecnologie di spionaggio tecnologico ai cd. cyber dittatori, avendo come maggiori clienti proprio il regime di Assad e quello di Ahmadinejad, in http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/12/01/ue_sanzioni_tech_iran_siria.html

³⁵ In seguito anche la Gran Bretagna ha annunciato l'adozione di questo tipo di misure restrittive, anche se il Ministro degli Esteri Hague, in linea con la posizione francese, ha sottolineato la necessità di ricorrere a sanzioni più rigide, in <http://www.repubblica.it/ultimora/esteri/siria-gb-chiede-altre-sanzioni-anche-senza-via-libera-onu/news-dettaglio/4174364>

³⁶ Si tratta del quindicesimo 'pacchetto di sanzioni' approvato dai Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, in http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2012/05/20120514_siruesanztim.htm

³⁷ A seguito della strage di Hula, Amnesty International e numerosi organi internazionali chiedono che l'espulsione degli ambasciatori sia seguita da ulteriori atti concreti volti a fermare la dura repressione siriana, in <http://www.amnesty.it/Siria/espulsione-ambasciatori-deve-essere-seguita-da-azioni-concrete>

³⁸ Il Ministero degli Esteri di Damasco ha preso la decisione di espellere i diplomatici di 15 paesi occidentali, affermando che "La dichiarazione dei diplomatici occidentali come persone non grate e' una risposta all'espulsione degli ambasciatori siriani dai paesi" in <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/1031785/Siria--Damasco--diplomatici-non-grati-risposta-a-espulsione-nostri-ambasciatori.html>

³⁹ L'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, Navi Pillay, ha dichiarato la contrarietà delle Nazioni Unite alla soluzione armata, propendendo piuttosto per l'invio, come suggerito dalla Lega araba, di cinquecento osservatori in Siria, in <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-12-02/consiglio-condanna-siria-russia-192610.shtml?uuid=AaAs4kQE>

⁴⁰ Esempi significativi di Interventi armati avvenuti senza una previa autorizzazione del Consiglio di sicurezza sono la guerra del Golfo nel 1990 e nel 2003, e l'intervento dei caschi blu in Kosovo nel 1999, quando l'azione delle truppe 'alleate' è sfuggita completamente dal

umanitari⁴¹, costitutivi secondo molti di una vera consuetudine internazionale⁴². Molti studiosi hanno infatti finito con il riconoscere la nascita di una prassi che legittimerebbe l'uso della forza⁴³ per interrompere le violazioni dei diritti umani, purchè si tratti di un'azione limitata a questo scopo e non produca ulteriori crimini⁴⁴.

Ma in casi eccezionali, secondo la risoluzione 377 del 1960⁴⁵ l'Assemblea generale delle Nazioni Unite può ricorrere all'uso della forza.

Altra posizione assumono coloro che intravedono nelle operazioni di *peace keeping* l'alibi offerto ad operazioni egemoniche delle maggiori potenze militari, potendo discrezionalmente decidere l'an e il quando intervenire per ragioni umanitarie⁴⁶. Pertanto, anche ammettendo lo sviluppo della prassi internazionale in merito alla guerra preventiva, la Carta delle Nazioni Unite non può legittimare l'uso della forza militare in assenza di un atto di aggressione⁴⁷, se non in caso di autorizzazione del Consiglio di sicurezza⁴⁸, subordinando il ricorso all'art. 41 della Carta delle Nazioni Unite, all'attuazione dell'art.53 dello Statuto Onu. "Nessuna azione coercitiva" - recita l'art.53 - "potrà venire intrapresa senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza", fatta eccezione per il caso in cui le misure siano adottate contro uno Stato nemico, che, secondo il par.2 dell'art.53 Statuto Onu, si riferisce agli Stati che, nel secondo conflitto mondiale, sono stati nemici di uno degli Stati firmatari dello Statuto delle Nazioni unite⁴⁹.

A ben vedere, è proprio il meccanismo di votazione sancito nello Statuto delle Nazioni Unite a determinare una situazione di perenne squilibrio. Infatti, il Consiglio di sicurezza, composto dai Membri permanenti (Stati Uniti, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna, Irlanda del Nord) e da Membri non permanenti, eletti dall'Assemblea generale dell'ONU, adotta le proprie decisioni a maggioranza di due terzi (almeno nove voti

controllo del Consiglio di sicurezza, potendo intervenire solo dopo la cessazione delle ostilità, regolando la fase di ricostruzione e mantenimento della pace. Del resto, l'imposizione sullo scenario globale di una legittimazione all'uso della forza, che si chiami preventivo o difensivo, dimostra la perdita da parte dell'ONU del suo ruolo-guida e della credibilità dell'istanza pacifista, sul punto cfr. C. DE FIORES, *L'art.11 non si può 'convertire' alla guerra*, in http://www.criticamarxista.net/articoli/1_2003defiores.pdf

⁴¹C. DE FIORES, *I diritti inviolabili dell'uomo tra crisi della sovranità ed uso della forza*, in *Pol. Dir.*, 2000, pp.225 ss.

⁴²Dubbi sorgono sulla effettiva riconducibilità delle operazioni di *peace keeping* all'art.36 della Carta ONU, per la soluzione pacifica delle controversie, ma il ricorso ad una forza armata, anche se impiegata a fini pacifici, richiamerebbe direttamente le disposizioni del capo VII dello Statuto ONU, non escludendo che la mancanza di una base legale chiara e univoca costituisca il motivo principale dell'uso discrezionale di questo mezzo, liberi gli Stati di stabilire quali forze inviare, i mezzi da utilizzare, sotto l'emblema dell'operazione di pace. Cfr. L. FERRAJOLI, *Neanche l'ONU può*, in *La rivista del Manifesto*, n.34, dicembre 2002; F. BILANCIA, *La guerra del Golfo*, in *Guerra e Costituzione*, in www.costituzionalismo.it; L. BONANTE, *La politica interna del mondo*, in *Teoria politica*, n.1/2001, pp.20 ss.; M. CAVINO, *Lo scopo umanitario come causa di giustificazione dell'uso della forza*, in M. DOGLIANI, S.SICARDI, (a cura di), *Diritti umani ed uso della forza. Profili di diritto costituzionale interno ed internazionale*, Torino 1999, p.40; D. ZOLO, *I signori della pace. Una critica al globalismo giuridico*, Roma, pp. 21-48; D. ZOLO, *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*, 2010, Milano, p.181; F. LATTANZI, *Assistenza umanitaria e l'intervento d'umanità*, Torino, 1997, pp.41 ss.;

⁴³G. DE VERGOTTINI, *La Costituzione e l'intervento NATO nella ex-Jugoslavia*, in *Quad. Cost.*, 1999, pp.122; A. CASSESE, *Le cinque regole per una guerra giusta*, in *L'ultima crociata? Ragioni e torti di una guerra giusta*, Roma, 1999, p. 25; pertanto è doveroso l'intervento dell'Italia nelle azioni militari dell'ONU secondo Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, *Le azioni dell'Onu non sono guerra*, in «l'Unità», 9 novembre 2002, pp.1 e 31.

⁴⁴In merito all'idea di proporzionalità di mezzi delle azioni militari si rinvia alla relazione generale B.KOENDERS, *La NATO e l'uso della forza*, Assemblea Parlamentare Nato, 25 ottobre 2004, p.9, in http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/nato/165%20PC%2004%20KOENDERS_I.pdf

⁴⁵Si tratta di un escamotage realizzato quando, all'epoca della guerra fredda, si trovò una soluzione all'opposizione del veto da parte della Russia: infatti, la risoluzione stabilisce che a fronte di atti di aggressione, in mancanza di unanimità del Consiglio, poiché l'ONU si sottrae al suo obiettivo principale di assicurare la pace e la giustizia delle Nazioni, la decisione può essere deferita all'Assemblea generale che interviene entro 24 ore. La risoluzione 'Unità per la Pace' è stata utilizzata poche volte, nei casi di grave crisi internazionale, come per l'intervento in Bangladesh nel 1971, in Afghanistan, in http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20050108094353

⁴⁶Cfr. C. SCHMITT, *Le categorie del politico*, Bologna, 1972, p. 139

⁴⁷L'art.1 della risoluzione 3314 di 1974 dell'Assemblea Generale afferma che l'aggressione consiste nell'uso della forza armata da parte di uno Stato contro la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di un altro Stato, o di ogni altro impiego della forza contrario alle disposizioni della Carta ONU, http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041102221524

⁴⁸L. CARLASSARE, *Costituzione italiana e partecipazione ad operazioni militari*, in N. RONZITTI (a cura di), *NATO, conflitto in Kosovo e Costituzione italiana*, Milano, 2000, pp.164 ss.

⁴⁹In dottrina si ritiene che anche la prassi di 'autorizzare' l'intervento armato incide sul grado di autorevolezza dello stesso Consiglio di sicurezza, lasciando alla discrezionalità degli Stati la scelta politica; v. G. NESI, *Nazioni Unite e rispetto dei diritti umani nella lotta al terrorismo internazionale alla luce del rapporto del relatore speciale dell'ONU*, in <http://www.sioi.org/Sioi/5nesi.pdf>

favorevoli), fermo restando che la risoluzione non sarà approvata in presenza anche di un solo veto opposto da uno dei membri permanenti⁵⁰.

Con la votazione della risoluzione proposta da Stati Uniti e Unione Europea, per deferire la questione 'Siria' alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, si è creata una profonda spaccatura tra i Paesi occidentali e le potenze alleate della Siria⁵¹.

In particolare, la Russia ha per due volte opposto il veto alla risoluzione internazionale di condanna della Siria, motivando la propria decisione sul fatto che la responsabilità della crisi ricadrebbe sugli oppositori al regime di Assad, e paventando un possibile sviluppo della situazione internazionale come è avvenuto nella guerra libica.

In effetti, sul fronte politico-economico, Russia e Siria sono alleati fin dall'era sovietica, e questo sembra giustificare l'aumento del loro volume d'affari proprio negli ultimi due anni, e l'arrivo, nella base siriana 'Tartus', di un gruppo di navi da guerra russe⁵².

Per quanto riguarda la Cina, in realtà, il veto è basato su ragioni che solo indirettamente toccano la crisi siriana, nonostante gli ottimi rapporti commerciali tra i due Paesi. In effetti, Pechino, come Mosca, fin dalla guerra dell'Iraq degli anni novanta e come dimostrato nel caso della guerra libica, ha evitato di allinearsi alle decisioni degli Stati Uniti e dell'ONU, costituendo una sorta di rete diplomatica parallela, dei Paesi del BRICS⁵³. Inoltre, colpire la Siria avrebbe effetti innanzitutto sullo storico alleato, l'Iran, Paese con cui il governo di Pechino ha stretti rapporti commerciali: basti pensare ai contratti ventennali per l'importazione dall'Iran di gas naturale e petrolio, e alla collaborazione sui programmi nucleari e militari. Infine, il rispetto della non ingerenza negli affari interni della Siria consente alla Cina di avvalersi dello stesso principio laddove dovessero nuovamente verificarsi rivolte in Tibet e in altri territori, dove la retorica dei diritti umani cela gli interessi economici dell'Occidente⁵⁴.

Rispetto alla difficile situazione diplomatica, l'Onu ha tentato di rimediare con l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle violenze in Siria, incaricata di indagare sull'entità delle stesse e sulla definizione delle responsabilità⁵⁵.

Questo passo in avanti non sembra essere a tutt'oggi godere dell'unanimità di consensi nell'ONU. Basti pensare alla forte tensione tra la Russia e gli Stati occidentali per appoggiare in ogni modo il governo siriano, anche all'indomani di una strage di bambini come quella di Hula, che ha portato nuovamente l'ONU a condannare il governo di Assad, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità⁵⁶. Ma a fronte della inadeguatezza delle Nazioni Unite a risolvere la crisi siriana, Amnesty International ha concluso un'indagine sulle prove dei crimini contro l'umanità, che si sostanzia in una dura condanna dei crimini perpetrati dal governo contro la società civile ed auspica un deferimento della crisi siriana al procuratore della Corte penale internazionale.

6. Le soluzioni diplomatiche prospettate dalla Comunità internazionale e lo spettro di un nuovo spazio di perenne conflittualità

In effetti, il quadro delle possibili soluzioni alla crisi siriana appare molto complesso, prospettandosi una divisione tra i Paesi sostenitori di un intervento armato (come è avvenuto per la crisi libica) ed altri che

⁵⁰C. DI TURI, *La guerra in Iraq e il diritto internazionale*, in <http://archivio.rivistaaic.it/dibattiti/vicendeinternazionali/dituri.html>

⁵¹D.ZOLO, *Cosmopolis. La prospettiva di un governo mondiale*, 1995, Roma, pp.50 ss.

⁵² All'esercizio del potere di veto è corrisposta una continua azione di opposizione a qualsiasi iniziativa contro il governo siriano, conferma dell'asse costituitosi tra Iran, Russia, Siria Cina per contrastare la minaccia occidentale e statunitense agli obiettivi geostrategici comuni, come dichiara il prof. Mutti nell'intervista 'crisi siriana e ruolo della Russia nel Vicino Oriente', in <http://www.eurasia-rivista.org/crisi-siriana-e-ruolo-della-russia-nel-vicino-oriente/16222/>

⁵³A proposito di mercati emergenti e nuovi equilibri internazionali, si confronti pure L.JORIO, *I Paesi BRIC e il nuovo equilibrio internazionale*, in http://www.swissinfo.ch/ita/economia/i_paesi_BRIC_e_il_nuovo_equilibrio_internazionale.html?cid=31777738

⁵⁴ La Cina da tempo sta lavorando alla creazione di una diplomazia mondiale parallela, nell'ottica del non allineamento con le posizioni statunitensi, come afferma C.MUTTI nell'editoriale della rivista eurasia, n.2/2012, in <http://www.eurasia-rivista.org/il-mediterraneo-tra-leurasia-e-occidente-2/15679/>

⁵⁵ Commissione d'inchiesta decisa dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione n.2042, per inviare un Advanced Team di 30 osservatori; la missione onu ancora non sembra sia riuscita ad entrare nel territorio Siriano per il veto di Damasco.

⁵⁶Il rapporto 'Siria: rappresaglie mortali' afferma che il numero delle vittime è superiore a 10.000, in <http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE24/041/2012/en/30416985-883b-4e67-b386-0df14a79f694/mde240412012en.pdf>

auspicano di un intervento diplomatico pacifico. A fronte dell'insuccesso delle misure sanzionatorie della comunità internazionale e dell'*escalation* di crimini perpetrati a danno della popolazione civile, la Lega araba ha assunto una posizione forte rispetto alla crisi siriana, scuotendo l'equilibrio dell'area araba.

A conclusione della riunione dei Ministri degli Esteri arabi, il Segretario generale della Lega araba, Nabil el Arabi, ha auspicato non più un intervento di monitoraggio della crisi da parte dell'Onu, ma l'invio di una forza internazionale di pace, che assicuri l'immediato 'cessate il fuoco', e l'avvio di un dialogo con l'opposizione al regime di Assad, in linea con il piano Annan e nel tentativo di isolare il dittatore.

Gli Stati Uniti spingono per una soluzione 'yemenita', che prevede un periodo di transizione del governo, lasciando parte dei membri e premendo affinché Assad lasci il potere definitivamente e si allontani dalla Siria⁵⁷. La Francia invece non esclude un intervento armato in Siria, sulla scia della guerra in Libia, legittimato dalla decisione unanime delle Nazioni Unite.

L'Italia, sembra porsi in modo più cauto della recente crisi libica, adeguandosi alla scelta pacifista della Comunità internazionale⁵⁸, e tentando di tutelare anche i propri interessi economici. Infatti, all'indomani dell'ennesima sanzione economica europea alla Siria, l'Italia ha chiesto di posticipare l'entrata in vigore delle sanzioni fino al 30 novembre, in considerazione del fabbisogno energetico nazionale e della crisi economica del Paese⁵⁹.

Ma, questa soluzione non sembra aver trovato molti sostenitori, considerato che anche il fronte dell'opposizione siriano teme che l'invio di forze militari dall'estero inasprisca il tono degli scontri ed estenda a macchia d'olio la crisi ai territori di confine. Ne è esempio lo sconfinamento, in queste ore, della crisi siriana nel territorio libanese, ove stanno avvenendo violenti scontri a fuoco tra gli alawaiti (fedeli al regime di Assad) e i sunniti (alleati dell'opposizione al governo siriano).

Lo squilibrio politico siriano ha riacceso i dissapori interni ma anche relativi alle comunità che erano tradizionalmente sottoposte al controllo siriano, come quella libanese, facendo riemergere le complesse dinamiche di stampo etnico - confessionale, intercorrenti tra i due paesi⁶⁰. Sul piano diplomatico, non sembra tuttora profilarsi una soluzione diversa da quella dettata dal piano Annan, considerata la posizione ferma e inflessibile della Russia⁶¹, che non consente l'autorizzazione dell'Onu al ricorso alla forza Nato.

Nonostante questo quadro poco rassicurante, entrambe i Paesi, all'indomani della strage di Hula, hanno aderito alla dura condanna dell'ONU, appoggiando la soluzione internazionale della crisi siriana. Con la risoluzione 2042⁶² l'Onu riprova a inviare una missione di 90 giorni, la cd. UNSMIS (United Nations Supervision Mission in Syria), per monitorare la difficile situazione siriana e imporre il rispetto della tregua al Governo.

Si legge nella risoluzione che alla Siria è chiesta una "attuazione visibile a tutti gli impegni nella loro interezza", quali individuati nella Proposta in sei punti dell'inviato speciale congiunto delle Nazioni Unite e della Lega degli Stati arabi. Nella Proposta è sostanzialmente richiesto il ritiro delle truppe governative e la

⁵⁷ Gli Stati Uniti http://qn.quotidiano.net/esteri/2012/05/27/719254-siria_obama_proporra_soluzione_alla_yemenita.shtml

⁵⁸ Questa scelta politica italiana viene smentita dalle recenti esternazioni del Ministro degli Affari Esteri che, nel corso di un audizione alle commissioni estere congiunte di Camera e Senato, ha sottolineato la necessità dell'intervento delle Nazioni Unite, prima che la crisi in Siria degeneri in genocidio, http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2012/06/20120606_sirgenparl.htm

⁵⁹ La posizione dell'Italia, più che per una scelta pacifista, sembra muovere da ragioni economiche, per il fiorente mercato energetico, e non solo, tra Italia e Siria, in G.ADRIOLO, *Italia e Siria ai tempi delle sanzioni europee*, in <http://www.osservatorioiraq.it/analisi-italia-e-siria-ai-tempi-delle-sanzioni-europee>

⁶⁰ Le rassicurazioni del Presidente Michel Sulayman non possono nascondere la situazione interna libanese, divisa tra i sostenitori del regime di Assad (Hezbollah) e la società civile che appoggia i ribelli siriani, paventa una grave minaccia alla stabilità del Paese, in <http://it.ibtimes.com/articles/29988/20120526/libano-siria-assad-hezbollah-tripoli-del-nord.htm>

⁶¹ Nonostante il pressing internazionale su Putin affinché convinca Assad a lasciare libera la Siria, la Russia ha ribadito la sua posizione nel corso dei recenti vertici tra Francia e Russia, e Unione europea e Russia, in <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-06-04/siria-soldati-uccisi-ribelli-133927.shtml?uuid=AbT5W8mF>

⁶² Il Consiglio di Sicurezza in particolare "Esorta il governo siriano a contribuire all'effettiva riuscita della missione e sostenerne gli incaricati, a partire dalla squadra di osservatori iniziali; in particolare, agevolando la rapida ed efficace dislocazione di personale e risorse previste per l'adempimento del mandato; assicurando immediata e completa libertà di movimento e di accesso necessaria per l'adempimento del mandato; garantendo le comunicazioni senza impedimenti; e permettendo alla missione di interagire liberamente e privatamente in tutta la Siria con singoli individui, ai quali verrà garantita riservatezza e incolumità da qualsiasi tipo di ripercussioni" <http://www.unric.org/it/attualita/28003-la-risoluzione-del-consiglio-di-sicurezza-2042-2012-sulla-siria-e-il-piano-in-sei-punti-dellinviato-congiunto-di-nazioni-unite-e-lega-araba-14-aprile-2012>

contestuale cessazione del conflitto, l'interdizione di qualunque uso di armamenti pesanti all'interno dei centri abitati per poter facilitare una durevole cessazione delle violenze⁶³. Inoltre, sarà effettuato un continuo monitoraggio dal Segretario generale dell'ONU che riferirà al Consiglio in merito al reale rispetto del 'cessate il fuoco'.

L'aspetto fondamentale della Proposta sembra però risiedere proprio nel primo punto, laddove si richiede alla Siria di collaborare con le forze internazionali a dare vita ad un nuovo processo politico, che rispecchi le legittime aspirazioni del popolo, il rispetto delle libertà fondamentali, la realizzazione del principio democratico.

Del resto, la vicenda siriana, alla luce della guerra libica quale esempio più recente, sembra incarnare in pieno quella che è stata definita la 'nuova guerra', evento che non conosce inizio e fine, ma che si evolve continuamente, fino ad investire spazi e tempi sempre più vasti di politica mondiale⁶⁴, cancellando l'idea di conflitti emergenziali e di necessità⁶⁵, ed evolvendo nel cd. conflitto-mondo⁶⁶.

⁶³ La risoluzione si riferisce all'intesa preliminare del 19 aprile 2012 tra la Repubblica araba di Siria e le Nazioni Unite, che regola le linee guida della missione di osservatori, in <http://www.unric.org/it/siria/28031-risoluzione-2043-2012-del-consiglio-di-sicurezza-onu-siria>

⁶⁴ J. HABERMAS, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni, democrazia*, Milano, 1999, pp.90 ss.

⁶⁵ C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano, 1991, pp.163 ss.

⁶⁶ C. GALLI, *La guerra globale*, Roma-Bari, 2002, p.59